



Basket

Eurocup, l'Aquila sfida il Lietkabelis per i playoff Baldwin in forse **35**

Cultura

Carlo il cane spopola: da fenomeno social a libro di vignette «Cerco di dare voce ai giovani» **37**

www.iltquotidiano.it

L'Itas sbanca Padova È campione d'inverno

La squadra femminile cede a Conegliano e ora aspetta l'ex ct Mazzanti **34/35**

Spettacoli

L'igloo del Presena e la musica live con Morgan, Filippo Graziani e de Andrè Ensemble **38**

3 *Locanda delle 3 Chiavi*

ORARI DI APERTURA
 Mar/Ven 19.00 - 22.00
 Sab. 12.00 - 14.30
 19.00 - 22.30
 Dom 12.00 - 15.00

LOCANDA DELLE 3 CHIAVI
 VIA VANNETTI 8
 38060 ISERA (TN)
 +39 3484020857

Mercoledì 27 dicembre 2023 | Anno II | n. 306 | Euro 1,50

Urbanistica | Gli Artigiani edili: «Velocizzare i tempi delle autorizzazioni». L'associazione ambientalista: «Un inutile vandalismo»

«Edilizia e centri storici, sì a Gottardi»

Gianmoena (Comuni) favorevole a minori vincoli. Protesta Italia Nostra **pag. 14/15**

L'editoriale

Alcune storie di ordinario patriarcato

di **Alessia Donà**

Il patriarcato è in mezzo a noi e sta benissimo. Per accorgersene, basta mettere in rassegna alcune notizie, apparentemente scollegate ma che se lette assieme ci forniscono un efficace catalogo di esempi di (in)cultura patriarcale. «Patriarcato» è un termine che è rimbalzato sui media dopo le parole pronunciate da Elena e Gino Cecchetti, coloro che hanno contribuito a veicolare un'interpretazione dell'uccisione della sorella e della figlia Giulia Cecchetti come un evento collettivo e non come un evento privato. Grazie a loro è stato ribadito (come già dieci anni prima dal libro di Michela Murgia e Loredana Lipperini «L'ho uccisa perché l'amavo. Falso!») che il femminicidio, anzi i femminicidi ricorrenti - intesi come la sistematica uccisione di donne in quanto donne - non sono da inquadrare nella falsa retorica (molto mediatizzata) del raptus, del mostro e del troppo amore che uccide. Al contrario, i femminicidi sono da contestualizzare in riferimento ad un sistema di potere patriarcale che ruota intorno alla maschilità e che premia la maschilità.

SEGUE A PAGINA 3



Il sovrintendente Marzatico «Trento città dipinta», tanti affreschi a rischio «Il nodo sono i privati»

Visentin **pag. 20**

In primo piano



de Bertoldi (Fdi) «Congresso subito ad inizio anno»

di **T. Di Giannantonio** **16**



Festività sugli sci, presenze in crescita anche del 20%

di **Simone Di Maio** **17**



Timothy Nardelli «A 5 anni chiesi di poter ballare»

di **Davide Sgrò** **30**



L'OPINIONE

Clima, demografia, sanità: condividere una strategia
Lucia Coppola 3

ECONOMIA

La multinazionale Tmc «In Trentino lanciamo startup»
Margherita Montanari 13

TERRITORI

Rovereto
 Addio a Gianfranco Azzolini, curatore di anime fragili
Gianfranco Piccoli 25

Quattordici anni fa la tragedia

Igor Dantone: «Mio padre morì in val Lasties Ora anche io salvo vite nel soccorso alpino»

Ieri erano 14 anni che quattro volontari del Soccorso alpino della Val di Fassa morirono, travolti da una valanga in Val Lasties, dove si erano portati di notte, alla ricerca di due friulani dispersi. Il figlio di uno di loro, Igor Dantone, all'epoca minorenne, oggi vice capo stazione Alta Fassa, racconta: «Erano tecnici preparati, dei professionisti, quella sera avevano fatto le loro valutazioni e cercato di evitare i rischi. La montagna non ha colpe né sentimenti. Non c'è rabbia».



Riva

La sindaca Santi denuncia «Aggredita e insultata davanti alla Rocca»

A PAGINA 25

A PAGINA 18

30 dicembre capodanno dei bambini Mercatini di Natale di Arco



Vi aspettiamo per tante sorprese e intrattenimento per tutte le età
www.mercatninatalearco.com

Primo piano



Emergenza casa e spopolamento

Gianmoena (Consiglio delle autonomie locali): «Esigenze nuove, giusto rivedere le norme Si dia maggiore libertà ai singoli Comuni»
Montibeller (Artigiani edili): «Ok alla proposta, ma si velocizzino i tempi di autorizzazione»

Centri storici, sì dei Comuni alla riforma di Gottardi: «Meno vincoli»

di Tommaso Di Giannantonio

Meno vincoli per il recupero degli edifici dei centri storici e, in particolare, maggiore margine di manovra per gli interventi di demolicostruzione. Il presidente del Consiglio delle autonomie locali (Cal), Paride Gianmoena, sposa «lo spirito» della proposta dell'assessore provinciale all'urbanistica Mattia Gottardi (il T del 24 dicembre). E rilancia: «Bisogna dare più libertà ai Comuni». Semaforo verde anche dall'Associazione provinciale degli artigiani. «Giusto riclassificare gli edifici, ma il vero problema sono i tempi autorizzativi», sottolinea Aldo Montibeller, presidente della categoria edili.

Tra museificazione e rigenerazione

Gottardi ha annunciato, infatti, l'intenzione di rimettere mano alle norme provinciali e agevolare le opere di demolizione e ricostruzione degli edifici storici, rese possibili da dieci anni, prima nell'ambito della legge finanziaria del 2013 e poi nella legge 15 del 2015 (allora, nella giunta



Ci sono norme eccessivamente cautelative: bisognerebbe lasciare più margine di manovra alle commissioni edilizie dei municipi
Gianmoena (Cal)

Rossi, l'assessore era l'attuale consigliere provinciale di Fratelli d'Italia Carlo Daldoss). L'obiettivo è duplice: riattivare i



centri a rischio spopolamento e rispondere al fabbisogno di alloggi. «Bisogna cambiare la scala valoriale: dobbiamo passare dalla museificazione alla rigenerazione, mettendo al primo posto l'efficientamento e l'autoconsumo energetico», ha spiegato l'assessore. Un principio che trova d'accordo Gianmoena: «Non tutto ciò che è vecchio deve essere tutelato – gli fa eco – Ovviamente il patrimonio di particolare valore storico, artistico, culturale e architettonico deve essere salvaguardato».

«La pianificazione in mano ai Comuni»

Il presidente del Cal fissa alcuni elementi di cornice «imprescindibili». «Le direttive europee parlano chiaro. Oggi le sfide sono quelle del risparmio energetico, dell'inquinamento zero e del divieto di consumo di suolo – ragiona – In più abbiamo la necessità di rispondere all'emergenza casa. Per questo motivo penso che sia giusto fare un'analisi dell'esperienza maturata negli ultimi anni a partire dalla legge del 2015 e riflettere su alcune modifiche». In particolare

«all'interno delle norme di ordine generale bisogna lasciare più libertà ai Comuni – sostiene – La pianificazione, nel dettaglio, deve rimanere in capo ai municipi, altrimenti non riusciremo mai a soddisfare le diverse esigenze in gioco».

Il caso del «risanamento conservativo»

Gianmoena cita un esempio, quello del risanamento conservativo degli edifici storici, cioè quelli diretti alla conservazione o al ripristino degli elementi essenziali della morfologia, della distribuzione e della tecnologia edilizia e diretti all'adeguamento dell'unità edilizia, o di una sua parte. In caso di «condizioni statiche» da non consentirne il recupero con modalità conservative i consigli comunali (acquisito il parere di una specifica commissione della Comunità di valle) può autorizzare in deroga anche la ristrutturazione attraverso demolicostruzione. «Però ci sono delle norme eccessivamente cautelative che di fatto non lo consentono. In alcune situazioni bisognerebbe lasciare più



Comuni Paride Gianmoena



Edili Aldo Montibeller

marginale alle commissioni edilizie dei Comuni – considera ancora il presidente del Cal – Questo non significa che tutti gli interventi debbano passare da risanamento conservativo a ristrutturazione, ma i Comuni dovrebbero avere la possibilità di valutare caso per caso». E non è solo una questione di demolire e ricostruire. «Il risanamento conservativo non permette neanche di



Bisogna snellire le procedure per gli interventi in zone tutelate. Tutte le istanze potrebbero essere trattate in sede unica in conferenza dei servizi
Montibeller (Edili)

inserire nuove finestre – fa notare Gianmoena – L'apertura dei fori è, però, funzionale alla creazione di nuovi alloggi o all'abitabilità di essi. E chi meglio degli uffici comunali conosce così nel dettaglio i singoli progetti? Non si può rimanere vincolati a norme generali».



Le parole di Gottardi



«Entro un anno vogliamo riparametrare il concetto di centro storico dal punto di vista legislativo e amministrativo»



«Dobbiamo permettere di demolire e ricostruire gli immobili dei centri storici puntando su efficientamento e autoconsumo energetico»



«Oggi il valore principale è la tutela dell'esistente, ma questo ha portato allo spopolamento e a nuove edificazioni»



«Dobbiamo superare la logica della museificazione: non tutto ciò che è vecchio merita tutela. Ora è il tempo della rigenerazione urbana»

Dare maggiore libertà ai Comuni significa anche lasciare maggiore discrezionalità agli stessi. «Certo, avvicinare le decisioni significa responsabilizzare le amministrazioni», conclude Gianmoena.

«Velocizzare i tempi autorizzativi»

Dal canto loro gli edili dell'Associazione provinciale degli artigiani reclamano una velocizzazione dei tempi autorizzativi. «In centro storico si può già demolire e ricostruire, ma il vero problema sono i tempi legati alle autorizzazioni – dice il presidente della categoria Aldo Montibeller – Quando si interviene in zone tutelate abbiamo sempre a che fare con i Beni culturali e la macchina è lenta». La guida degli edili lancia una proposta. «La pratica edilizia deve essere autorizzata da vari Servizi della Provincia: dall'urbanistica ai Beni culturali, fino alla viabilità. Ciascun Servizio, però, ha i propri tempi. Ecco – suggerisce – bisognerebbe prevedere la trattazione di queste istanze in un unico momento all'interno della Conferenza dei servizi».

Dopodiché Montibeller pone il tema della «riclassificazione» degli edifici dei centri storici, a cui fa riferimento anche l'assessore Gottardi. «Ci sono edifici che in passato sono stati classificati come motivo di pregio, ma ora non presentano più questa caratteristica ed è quindi giusto provvedere a una riclassificazione», dice.

«Demoricostruzioni, un aiuto da Itea»

Nel caso delle opere di demoricostruzione gli edili chiamano in causa anche Itea, la società di edilizia abitativa della Provincia. «Dove mandiamo le famiglie nel corso dei lavori? Questa è una partita molto importante – considera Montibeller – Itea potrebbe ricoprire un ruolo chiave. Potrebbe dare un alloggio temporaneo alle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambientalisti contrari alla proposta

Italia Nostra insorge: «Inutile vandalismo Patrimonio già eroso»

La polemica

L'associazione attacca: «L'assessore si informi. Le demoricostruzioni sono possibili da tempo»

Un «inutile vandalismo». Così la sezione trentina di Italia Nostra descrive la proposta sui centri storici dell'assessore provinciale all'urbanistica Mattia Gottardi. Il consiglio direttivo dell'associazione ambientalista – presieduto da Manuela Baldracchi – si è riunito d'urgenza e ha redatto un documento in cui contesta punto per punto l'idea di riforma. «Prima di rilasciare dichiarazioni avventate, un assessore appena insediato farebbe bene ad approfondire la conoscenza dei problemi», attaccano.

«Nessuno vuole museificare»

Innanzitutto controbattono all'accusa di «museificare» i centri storici. «Salvo rarissimi casi in cui l'integrità dell'insieme è chiaramente percepita come un valore e quindi saggiamente tutelata (Tenno, per esempio) i centri storici trentini sono ordinariamente investiti da alterazioni che quotidianamente ne erodono il carattere e ne riducono il valore. Nessuno – si legge nel documento – ha mai pensato di "museificare" i centri storici cristallizzandoli come sono, ma dev'essere chiaro che il "metabolismo" necessario alla loro vitalità non deve diventare degenerazione, come invece sta avvenendo».

«Demoricostruzioni già possibili»

Italia Nostra sottolinea inoltre come le attività di demolizione e ricostruzione degli edifici dei centri storici siano già in atto da anni. «L'assessore invoca la "riclassificazione" degli immobili per renderli demo-ricostruibili. Forse non sa che la riclassificazione è già avvenuta nel 2012, grazie a una frasetta infilata nella finanziaria che ha cancellato in un attimo la decennale pianificazione dei centri storici (che era vanto dell'Autonomia) – ricordano – Non occorre che Gottardi si scomodi: ha già provveduto Gilmozzi, grazie al quale, di interi borghi trentini potrebbe rimanere in piedi solo la chiesa; tutto il resto è già da tempo demoricostruibile, cancellando anche il ricordo del nostro incensato paesaggio. Se ciò non è avvenuto, non è per qualche norma "museificante", ma solo perché i cittadini trentini si sono fin qui dimostrati più razionali dei loro rappresentanti».

«No a sub-urbanizzazioni»

Non piace nemmeno l'idea dell'assessore di adeguare le case storiche alle nuove esigenze. «Il modello insediativo che l'assessore all'urbanistica ritiene rispondente alle "esigenze attuali" è costituito da piccoli edifici isolati (riccamente dotati di balconi) serviti da una "semplice" rete stradale (a cul-de-sac?). In pratica, il suo ideale sembrano proprio le orrende, disfunzionali e insostenibili lottizzazioni che hanno deturpato, sub-urbanizzandolo, gran parte del Trentino».



Critica La presidente Manuela Baldracchi

«Sostenibilità già garantita»

Oltre a rendere più appetibili i centri storici, la proposta di Gottardi va anche nella direzione di un maggiore risparmio energetico: efficientamento e autoconsumo dovranno essere i due pilastri della ricostruzione degli edifici. Ma «qualunque studente d'ingegneria potrebbe spiegare all'avvocato Gottardi che edifici di grandi dimensioni, disposti in aderenza e senza balconi partono notevolmente avvantaggiati sul piano dei consumi energetici per il loro fattore di forma e l'assenza di ponti termici – tuonano gli attivisti di Italia Nostra – Quindi, sono già sulla buona strada per raggiungere la classe D nel 2033. Per sapere come "efficientare" ulteriormente gli edifici storici, basta chiedere una consulenza a CasaClima, che sarà ben lieta di mostrare in che modo ciò viene abitualmente fatto in Alto Adige».

«Il metabolismo necessario alla vitalità non deve diventare degenerazione»

«Spopolamento, altre cause»

Secondo l'associazione ambientalista non si può poi associare lo spopolamento alla conformazione degli edifici dei centri storici. «Le cause dell'abbandono sono varie: frazionamento della proprietà, migrazione verso il fondovalle o gli insediamenti maggiori, scarsità di risorse finanziarie, tecniche e culturali. Alcune di queste cause potrebbero essere utilmente rimosse dall'intervento pubblico, come avviene, ancora una volta, in Alto Adige. Altrettanto varie possono essere le ipotesi di riuso».

«Centri storici, superfici limitate»

E infine non reggerebbe neanche la pretesa di rispondere all'emergenza casa. «I centri storici – concludono – sono una porzione ridottissima del suolo urbanizzato, già sufficientemente densa: le potenzialità di densificazione (e la necessità di riqualificazione) fuori dai centri storici sono enormemente maggiori, anche senza consumare un metro quadro di suolo. Paradossale, perché il modo più rapido ed economico per ricavare unità residenziali nei centri storici è il riuso degli edifici abbandonati».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA